

Il bilancio di dieci anni

Demografia e produttività frenano il Pil: l'Italia in coda fra i Paesi dell'Eurozona

La popolazione scende
del 2,4% contro il +3,1%
registrato negli altri Stati

Valore aggiunto lontano
dai concorrenti. Il Pil
sotto la media dell'area

Negli ultimi 10 anni l'Italia ha perso
il 2,4% della popolazione contro
una crescita del 3,1% dell'area euro.
Male anche la produttività del la-
voro: dal 2015 è salita solo dello
0,7%, cinque volte meno della me-
dia dell'area euro. Anche sulla cre-
scita del Pil l'Italia è sotto la media
europea. **Gianni Trovati** — a pag. 3

Demografia, produttività, Pil: Italia in coda nell'Eurozona

La crisi. Negli ultimi 10 anni il Paese ha perso il 2,4% della popolazione contro il +3,1% dell'area euro
Valore aggiunto del lavoro: dal 2015 solo +0,7%, cinque volte meno della media e 20 meno degli Usa



**Crescita cumulata
decennale a +11,6%,
5,7 sotto la media
realizzata dai Paesi
della moneta unica**



**Con 1,8 milioni di persone
in meno, come se fossero
sparite Milano e Bologna,
aumentato del 45,2%
il debito per abitante**

Gianni Trovati
ROMA

L'inverno demografico avvolge tutte le società sviluppate. Ma intorno ai dati sulla popolazione italiana il ghiaccio è molto più intenso della media. E congela le risposte a domande vitali sulle prospettive di sviluppo e di sostenibilità di un bilancio pubblico sottoposto a prove sempre più dure.

L'allarme di Mattarella

L'intensità del problema è misurata dalla chiarezza delle parole pronunciate giovedì scorso dal Capo dello Stato. «La struttura e l'equilibrio demografico di un Paese – ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento agli Stati generali della natalità – riflettono il progetto di vita che lo connota», e rappresentano «l'immagine della libertà dei suoi cittadini nel definirne il futuro»; perché fra le altre cose «il rinnovo generazionale debole inciderà sulla sostenibilità dei conti pubblici, oltre che sulla coesione intergenerazionale».

I numeri della Ue

La traduzione numerica di questi concetti può essere cercata nelle

banche dati appena aggiornate dalla Commissione europea in occasione delle previsioni economiche d'autunno. Basta tuffarsi nel mare delle cifre degli allegati statistici pubblicati in questi giorni da Bruxelles per leggere i termini dell'eccezionalità italiana all'interno di un'Europa che pure non brilla per vivacità, né demografica né economica.

L'indicatore più immediato è ovviamente quello della popolazione residente. Che negli ultimi dieci anni in Italia si è ridotta del 2,36%, con una flessione di quasi 1,8 milioni di abitanti (come se fossero sparite Milano e Bologna, per intendersi) che nell'Eurozona conosce numeri più profondi solo in Grecia (-3,3%), Croazia (-7,5%) e Lettonia (-7,6%). La media dell'area dell'euro va in direzione opposta, con un aumento decennale di residenti del 3,1%, trainato soprattutto dai grandi Paesi che rappresentano il termine di confronto più immediato per l'Italia. In Spagna risiede oggi il 6,4% di cittadini in più rispetto al 2015, e il raffronto decennale si riassume in un aumento di popolazione del 4,1% in Francia e del 3,5% in Germania. Austria e Olanda segnano poi incrementi superiori al 7%, mentre è soprattutto la dimensione

ridotta dei Paesi a spiegare le oscillazioni più forti come quelle incontrate a Malta (+34,9%), Lussemburgo (+23,3%) e Irlanda (+17,4%).

Produttività, l'handicap italiano
La questione demografica ha conquistato, anche se con troppa fatica, il centro del dibattito pubblico, almeno nelle sue versioni più consapevoli. Ma nell'ottica di chi prova a indovinare le prospettive della sostenibilità economica del Paese, i connotati dell'unicum italiano la affiancano a un altro dato, che invece resta lontano da un'attenzione proporzionale alla sua gravità.

Si tratta della produttività del lavoro, che in dieci anni da noi è cresciuta di un impercettibile 0,7%, cinque volte meno del +3,6% mostrato dalla media dell'Eurozona. Nemmeno in questo caso è il benchmark europeo a offrire il termine di confron-



to più brillante, perché ad esempio lo stesso indicatore negli Stati Uniti segnò nel decennio un balzo del 14,6%, con una corsa che quindi viaggia a ritmi oltre quattro volte superiori a quelli dell'area euro mentre la distanza dalla sostanziale stasi italiana è superiore a 20 volte.

Questa metrica misura la capacità di un'unità di lavoro di generare valore aggiunto per l'economia, ed è figlia di un complesso di fattori che vanno dagli investimenti delle imprese per migliorare i processi produttivi alla distribuzione dell'occupazione fra settori ad alto e a basso valore aggiunto. Ma tralasciando per semplicità gli aspetti più tecnici, è facile arrivare a una sintesi pratica: in Italia un bacino di popolazione che si restringe è impegnato in un ventaglio di attività che mediamente stanno perdendo il treno dell'evoluzione produttiva vissuta dagli altri Paesi sviluppati grazie all'innovazione tecnologica e alla specializzazione

nei settori a più alto valore aggiunto.

Gli effetti sulla crescita

Le ricadute di questa necrosi sono state negli ultimi anni attenuate dall'aumento del tasso di occupazione, che anche grazie agli effetti a regime della riforma Fornero, messa ormai sostanzialmente al riparo dalla girandola delle "quote" in deroga, ha allargato la quota di popolazione attiva, soprattutto nelle fasce meno giovani. Ma gli impatti della stasi produttiva già si leggono in modo chiaro nella dinamica del prodotto interno lordo. Nel solito orizzonte decennale, il +11,6% mostrato dal Pil italiano occupa il terzultimo scalino nella graduatoria dell'Eurozona, seguito solo dal +9,6% della Finlandia e dal +9,3% registrato in una Germania schiacciata dalla lunga recessione seguita all'addio al gas russo.

La media dell'area dell'euro si attesta quasi sei punti sopra, al +17,3%, e ancora più lontano vola il +23,3%

olandese, il +26% portoghese e il +26,8% vantato dalla Spagna, che si conferma regina della crescita economica (e, non a caso, demografica) fra i principali Paesi del continente. L'unica statistica che riallinea l'Italia alla media continentale è quella del Pil pro capite, dove il +14,2% del nostro Paese si confronta con un +13,8% dell'Eurozona e distacca il +8,9% della Francia e il +5,6% della Germania. Può sembrare una buona notizia, ma lo è solo a metà, perché oltre che nel Pil, il denominatore si riduce anche nel debito pubblico. Il suo rapporto con il prodotto interno lordo, oggi al 136,2% secondo l'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica, non è lontanissimo dal 132,7% di dieci anni fa. Ma nel 2015 ogni italiano aveva mediamente in carico 35.800 euro di debito, mentre oggi la quota pro capite è salita a 52mila euro, il 45,2% in più, a fronte di una crescita nominale del passivo del 41,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,6%

GLI INVESTIMENTI
Il leggero miglioramento del Pil è dipende da un quadro caratterizzato dalla spinta degli investimenti fissi lordi, cresciuti dello 0,6%

Dieci anni di storia

Le variazioni % degli indicatori demografici ed economici nei Paesi dell'Eurozona fra 2015 e 2025

POPOLAZIONE		PRODUTTIVITÀ		PIL		PIL PRO CAPITE	
Malta	34,9	Irlanda	64,0	Irlanda	132,7	Irlanda	98,3
Lussemburgo	23,3	Lituania	24,6	Malta	98,2	Croazia	54,6
Irlanda	17,4	Croazia	22,5	Cipro	70,5	Cipro	48,7
Cipro	14,7	Cipro	20,7	Croazia	42,9	Malta	46,9
Austria	7,7	Lettonia	18,8	Lituania	40,6	Lituania	42,9
Paesi Bassi	7,2	Slovacchia	17,1	Slovenia	34,6	Lettonia	31,6
Spagna	6,4	Malta	16,6	Slovacchia	27,5	Slovenia	30,1
Belgio	6,2	Slovenia	13,9	Spagna	26,8	Slovacchia	26,8
Estonia	4,3	Estonia	6,3	Portogallo	26,0	Portogallo	21,9
Francia	4,1	Portogallo	6,2	Paesi Bassi	23,3	Grecia	21,1
Germania	3,5	Belgio	5,8	Lettonia	21,6	Spagna	19,1
Slovenia	3,4	Paesi Bassi	4,1	Lussemburgo	21,2	Estonia	16,1
Portogallo	3,4	Austria	1,7	Estonia	21,1	Paesi Bassi	15,0
Finlandia	3,3	Francia	1,7	Belgio	18,7	Italia	14,3
Slovacchia	0,5	Spagna	1,7	Grecia	17,1	Belgio	11,9
Lituania	-1,6	Germania	1,6	Francia	13,3	Francia	8,9
Italia	-2,4	Finlandia	1,2	Austria	12,9	Finlandia	6,2
Grecia	-3,3	Italia	0,7	Italia	11,6	Germania	5,6
Croazia	-7,5	Grecia	-0,5	Finlandia	9,6	Austria	4,8
Lettonia	-7,6	Lussemburgo	-8,2	Germania	9,3	Lussemburgo	-1,7
Eurozona	3,1	Eurozona	3,6	Eurozona	17,3	Eurozona	13,8

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati della Commissione europea